

F. — L' EMANCIPAZIONE DELLE COLONIE.

*Conferenza tenuta alla Società Geografica il 22 marzo 1891
dal prof. dott. GUSTAVO COEN.*

(continuazione) (1).

e) *Il Congresso nazionale indiano.* — Il Congresso nazionale del quale ci occupiamo è quello inaugurato il 23 dicembre 1889 a Bombay, sotto gli auspici di Wedderburn e di Bradlaugh: questo Congresso, quinto di numero, sollevò maggior rumore degli altri, diede luogo a più discussioni, e perciò ne parliamo espressamente (2). Scopo suo principale (3) fu di cercare il modo d'impedire agli Indiani, non l'esercizio della loro religione, ma quello di certe pratiche antiche e piene di pregiudizio dell' antica educazione *indù*. Da questo punto, poi, la discussione passò ad esaminare la quistione delle imposte, degli impieghi dai quali gli indigeni sono in gran parte esclusi, e le sedute terminarono con triplice evviva alla regina, come per dichiarare la fedeltà e la niuna velleità di riscossa dei suoi sudditi. Le principali richieste del Congresso si possono così riepilogare (4). I nativi del paese devono poter stare negli uffici e negli impieghi pubblici in proporzione del loro numero; non deve richiedersi come necessaria la residenza in Inghilterra, nè la conoscenza della lingua inglese per poter godere degli impieghi civili; un esercito di volontari indigeni deve rendere inutili le forze dell' esercito britannico che attualmente vi sono in quel paese; la giustizia deve essere indipendente dal potere esecutivo e dalla polizia; il dazio consumo (*the Excise*) deve esser tolto dalle mani delle classi inglesi dominanti; l'istruzione deve essere maggiormente diffusa; i collegi militari devono formare i futuri patrioti per la difesa del paese.

Non può dirsi che si chieda poco: notiamo intanto, come incidentalmente, che, mentre il Congresso nazionale indiano vorrebbe spingere gli abitanti sulla via della civiltà moderna europea, gli abitanti dell'India vi si mostrano in generale ben poco disposti e sono spesso dolenti perchè non possono vendicarsi, nè uccidere le loro mogli, nè

(1) Vedi fascicolo di agosto pag. 673 e precedenti.

(2) Non sappiamo se il VI Congresso, che doveva aprirsi il 26 dicembre 1890 nel Bengala, abbia dato luogo a simili polemiche e discussioni.

(3) MONCHOISY: *Le Congrès national de l'Inde*. « Revue politique et littéraire », 2 Août, 1890.

(4) *The Indian National Congress*. « Saturday Review », n. 1732.

dominare come ai tempi passati, quando vivevano secondo i costumi orientali, quando la prepotenza, la lussuria, l'adulazione signoreggiavano (1).

Del resto è facile capire che tali richieste abbiano dato luogo ad aspre dispute, a lunghe discussioni, a recriminazioni del partito avversario al Congresso tanto in Inghilterra, quanto in India. Anzi, cominciando dall'opinione manifestata dall'ultimo vicerè dell'India, vi troveremo l'espressione dello sdegno e possiamo anche dire del disprezzo verso i promotori del Congresso: osserva lord Dufferin che un'infima minoranza non avrebbe potuto pretendere di controllare l'Inghilterra, e che alle Indie quasi nessuno si era occupato dei componenti il Congresso, che finivano per non rappresentare altri che sè stessi, non l'India, che non ha unità, nè insieme, come noi stessi abbiamo tentato di mostrare. I voti formulati dal Congresso Indiano furon ribattuti tra gli altri dal Wheeler (2); egli comincia dal contestare quello che fu detto al Congresso, che cioè l'India sia matura per l'*home rule*, e continua notando che le Indie non sono male amministrate, e che in tutta l'Asia si ammira molto tutto l'insieme dell'ordinamento inglese alle Indie, del quale abbiamo tenuto cenno. Egli insiste che non solo l'Europa è interessata alle discussioni politiche, ma anche l'Oriente, che può dirsi vergine di tali discussioni, si mostra favorevole alla civiltà inglese alle Indie. Quanto agli Indiani, osserva argutamente il Wheeler, essi chiedono la libertà e l'autonomia, ma crediamo che spesso si contenterebbero di un impiego qualsiasi nel loro paese, mentre non si può negare che sia strano assai quello che essi chiedono, cioè, che gli impieghi siano dati esclusivamente a loro. Finalmente nel medesimo articolo testè rammentato (3), esposti i principali reclami del Congresso, si cerca di metterne in mostra l'assurdità ed il pericolo per le istituzioni, contro le quali si eccitano le classi meno ragionatrici. Appena poche migliaia d'individui sopra una popolazione di duecento cinquanta milioni di abitanti sarebbero in grado di esercitare con coscienza i diritti civili e politici e di amministrare la patria loro, mentre tutta l'enorme moltitudine che vive o vegeta nell'India è in tal grado d'ignoranza del quale in Europa si può appena avere idea. Qual'è infatti il popolo di Europa, il quale affermi seriamente che gli ingegneri sacrificano vite umane alle testate dei ponti per scongiurare le piene? a qual Governo

(1) *Contemporary Review*, art. cit.

(2) WHEELER: *Home Rule for India*. Macmillan's Magazine, n. 352.

(3) *Saturday Review*, art. cit.

succede quel che toccò al Governo inglese nell'India che dovette rinunciare ad impiccare un assassino perchè la voce pubblica lo considerava come un Dio? Dalle osservazioni fatte da Sir John Strachey risulta che lo scopo principale di tale propaganda è di eccitare gli Indiani contro gli Inglesi e di far credere che col sistema rappresentativo spariranno tutte le miserie attuali; difatti l'annuo Congresso, secondo l'intenzione dei suoi promotori, deve tramutarsi in Parlamento Indiano, perchè così è successo in Inghilterra nei tempi andati.

Esaminate in tal modo le richieste del Congresso nazionale indiano e le obiezioni dei suoi avversari, dobbiamo pur concludere e manifestare l'opinione nostra a proposito di tali richieste, che si riferiscono strettamente alla quistione dell'emancipazione che veniamo trattando. Dobbiamo concludere questa discussione sul valore e sul merito della civiltà inglese alle Indie, non con l'ammirazione cieca che arriva al feticismo, ma con la giusta ammirazione per un popolo che ha saputo compiere un'opera tanto importante e veramente grandiosa di civiltà; non siamo ciechi dinanzi alla grandezza d'estensione, alla moltitudine di popoli che ubbidiscono alla Gran Bretagna, di fronte all'impero del quale si può ripetere che non vede mai tramontare il sole, ma dobbiamo notare con compiacenza che l'ingegno umano e la civiltà europea son riusciti a fondare un impero potente e civile, dove finora per tanti secoli non aveva dominato che la barbarie e il disordine, o il secolare dispotismo orientale. A quelli poi che s'impressionano più del necessario per le richieste del Congresso nazionale, a quelli che rammentano la rivoluzione del 1857 per presagire che questo e quelle indicano prossimo il termine della dominazione inglese, sarebbe pur bello rispondere, narrando ampiamente, come di fronte agli orrori di quella sommossa militare, stanno fatti eroici compiuti dal presidio rimasto fedele e dalla popolazione inglese, sebbene immensamente inferiori per numero; sarebbe glorioso rammentare le imprese eroiche di Havelok, per nominare uno solo dei più strenui capitani di quella guerra selvaggia; sarebbe glorioso rammentare le marcie forzate prolungate e faticosissime con le quali si volò al soccorso di Delhi, correndo con gravi armature sopra sabbie infuocate con più di 50 gradi di caldo, compiendo in tal modo imprese tali da fare impallidire il ricordo delle più famose e splendide imprese militari, quali la spedizione di Russia e le stesse battaglie del nostro risorgimento; ma non potendo affatto deviare dal nostro tema, ci contenteremo di esaminare freddamente la quistione.

Che un'altra nazione possa far godere l'India di una civiltà migliore, più sapiente, più illuminata di quella data dall'Inghilterra, già

esperta nella difficile arte di colonizzare, non crediamo che vi sia chi possa ragionevolmente neppur supporlo; ed allora, a che pro tentare una rivoluzione per mutar padrone e per mutare in peggio? Non sembra che l'India abbia tali velleità di cambiamenti, perchè appunto la rivoluzione più volte rammentata del 1857 fu limitata all'elemento militare, ed anche tra quello non produsse tutto l'effetto che si sarebbe potuto temere, ma se, per una ipotesi qualsiasi, tutta l'India si sollevasse contro la Gran Bretagna, che con cento mila bajonette non avrebbe certo la forza di sottomettere duecento milioni di ribelli, se l'India tutta conseguisse l'indipendenza, potrebbe con questa evitare il disordine e le rivoluzioni in mezzo alle quali finora sempre si travagliava? potrebbe sopra tutto evitare quel frazionamento che è ora scansato con la uniformità della civiltà inglese europea, la quale dà il medesimo colore, diremo quasi la medesima vernice alle popolazioni più differenti per razza, per religioni e per costumi? Qual guadagno si potrebbe ottenere da siffatta ribellione? come si potrebbe evitare lo straniero, che sarebbe allettato dalle discordie? come mantenere l'ottenuta indipendenza? Abbiamo prima accennato all'opinione di chi crede che l'India si debba ribellare all'Inghilterra al modo stesso che l'Italia nostra si è emancipata dal dominio austriaco, ma ci sia lecito a questo proposito di rammentare una giusta osservazione del Seeley (1), il quale nota che l'Austria, sebbene più forte in Italia di quello che non sia la Gran Bretagna in Asia, dovette ritirarsi e darsi vinta perchè tiranneggiava il popolo, mentre la civiltà inglese non fa che diffondere i benefizi del progresso in mezzo alle popolazioni ignorantissime del Deccan e dell'Indostan. È naturale, dunque, che sia differente la sorte dell'Inghilterra da quella dell'Austria, perchè, mentre l'Italia anche prima del 1859 era una nazione ed era oppressa, l'India non è nè nazione, nè oppressa, non ha unità di lingua, nè di religione e nemmeno di civiltà, perchè l'incivilimento maomettano, qualunque esso sia, si è sovrapposto all'antichissima civiltà dei bramini, perchè l'India non ha nemmeno tradizione, non essendo mai stata tutta unita come fu l'Italia nostra sotto la dominazione romana.

Ci sembra che queste considerazioni provino a sufficienza come l'estesissima regione indiana, notisi bene, abitata quasi completamente da indigeni di varie razze, di religione musulmana o indiana, con leggerissima parte di elemento europeo, non può che stare soggetta ad una civiltà straniera, emancipandosi dalla quale non troverebbe che barbarie e

(1) Op. cit. pag. 262.

disordine. Pensiamo da ultimo che tutto questo edificio di civiltà è imposto dal di fuori, e che il popolo la riceve passivamente, che fino a ieri le vedove si bruciavano sui roghi dei mariti e che anche ora il Governo deve spesso intervenire per impedire tali cruenti sacrifici, che presso i Sikhs l'Inghilterra deve combattere altri sacrifici compiuti sotto la parvenza della religione, che soltanto il cinque per cento della popolazione parla inglese e soltanto l'un per cento sa leggere; e questo mostra quanto quella popolazione sia lontana dalla civiltà nostra. Come dunque parlare di civiltà indiana, e, senza di questa, come sperare una nazione indiana da quell'amalgama di gente che formicola nell'India?

Rammentiamo come ultima considerazione che l'elemento bianco ha saputo talmente infiltrarsi nella penisola dell'India Anteriore, che nel paese dove la donna era finora maggiormente depressa, il Governo inglese ha aperto perfino delle scuole normali femminili, ma rammentiamoci pure che molti han laggiù un'idea così poco chiara del progresso, che, secondo il Barthelemy già rammentato, gli indigeni, quando hanno gettato una lettera in una cassetta postale, s'inginocchiano e pronunziano preghiere e scongiuri, perchè credono che un genio potente mandi la lettera a destinazione, ed attribuiscono ad una divinità l'opera intelligente ed oculata delle poste indiane.

VIII. — LA COLONIA DEL CAPO ED IL CANADÀ.

Diversa del tutto per indole dall'India è la Colonia che gli Inglesi hanno all'estremità australe dell'Africa, e che viene comunemente conosciuta col nome di Colonia del Capo. Oltre a ciò, basta dare uno sguardo a quei paesi per vedere come la loro esistenza è tutt'altra cosa da quella degli altri stabilimenti coloniali, dei quali avremo a parlare. L'Australia, la Nuova Zelanda, le colonie americane dalle quali ebbero origine gli Stati Uniti furono e sono un'occupazione del deserto a vantaggio dell'incivilimento generale, e non a caso diciamo la parola *deserto*, perchè nel fatto le rare popolazioni che abitavano i paesi ora rammentati sono quasi del tutto scomparse, come tra breve vedremo, cedendo il luogo all'uomo bianco che di quei paesi ha fatto una seconda ed una terza Europa, e ad ogni modo, anche al tempo delle prime occupazioni degli Europei, le popolazioni di quelle regioni erano del tutto sproporzionate di fronte alle sterminate regioni da loro occupate.

Nell'Africa Australe, invece delle miserabili bande erranti di aborigeni australiani, invece dei trecento mila Indiani sparsi dall'Atlantico

al Pacifico, nei paesi dell'Unione, invece dei cinquanta mila valorosi Maori, che diedero tanto da fare alla Gran Bretagna, ma furono da ultimo sterminati appunto per il loro esiguo numero, abbiamo molti milioni di indigeni di fronte ad un numero minore di bianchi. Nella Colonia del Capo si contano 820,000 indigeni di fronte a 250,000 bianchi; nel Natal e nel Transvaal la sproporzione è anche più forte; sono 320,000 negri di fronte a 20,000 bianchi nella prima colonia, e 250,000 negri di fronte a 40,000 bianchi nella seconda. Il solo stabilimento europeo, in cui l'elemento nativo è in minoranza, è lo Stato libero d'Orange con 30,000 bianchi di fronte a 15,000 negri. Lo svantaggio che risulta da tale sproporzione numerica per la razza bianca si accresce per le attitudini particolari di questi indigeni, che, particolarmente per causa del clima, escludono gli Europei dalla maggior parte dei lavori della colonia. L'Africa australe non è un paese nel quale gli emigranti europei possano andare a cercar fortuna, dove si possano rinnovare i miracoli dell'Australia. Ai campi di diamanti 50,000 Cafri e Boschimani sono occupati al faticoso lavoro delle miniere, sotto la sorveglianza di 15,000 bianchi tra i quali si contano pochi operai che sono per la maggior parte impiegati al servizio delle compagnie, mercanti o tavernieri. Nel Natal e nel Transvaal, specialmente nel Natal, tutti i lavoranti, siano servitori, siano giornalieri o mestieranti come muratori, fabbri o legnajuali, sono Cafri o Zulù (1).

Appunto per tale mancanza di elemento bianco preponderante, e per essere gli indigeni frazionati e mescolati ai coloni europei, cioè agli Inglesi ed agli Olandesi, che prima di loro colonizzarono queste regioni, mancano del tutto in questi paesi avvenimenti importanti, anche per il passato, tanto da fare ripetere per loro la nota sentenza: *Beati i popoli che non hanno storia*. Se manca loro la storia, non manca però l'esercizio dei diritti politici, largiti con generosità dall'Inghilterra dominante perfino alle popolazioni negre, da lei equiparate ai suoi coloni. Ma vi ha chi osserva che con tal contegno la Gran Bretagna ha mostrato piuttosto animosità verso questi ultimi, che sono in generale di razza olandese, che non vero sentimento di giustizia; al modo stesso di quello che fece il Governo degli Stati Uniti al tempo della guerra di secessione, quando si affrettò a dare i diritti politici agli schiavi degli Stati del Sud; ad ogni modo è notevole l'antagonismo che vi è tra Olandesi ed Inglesi nell'Africa Australe, ed è opportuno rammentare

(1) ÉMILE MONTEGUT: *L'Angleterre et ses colonies australes*. Hachette, 1880, pag. 182 e segg.

che i primi erano in origine repubblicani e democratici, ma son divenuti oligarchici, ed hanno per massima che tra i bianchi e i negri vi sia una barriera insuperabile (1).

In un ordine diverso di idee la Colonia del Capo offre difficoltà assai gravi alla Gran Bretagna. Osservano alcuni che, sebbene l'importanza del Capo di Buona Speranza sia molto scemata dopo l'apertura del Canale di Suez, pure non può dirsi che la Colonia del Capo abbia del tutto perduto il suo valore, nè che non abbia alcun ufficio attualmente; anzi val molto per l'Inghilterra e per l'autorità sua nei Mari Australi, ed appunto perciò vien considerata come una delle quattro perle della corona britannica. Così dunque si nota che, nelle lunghe guerre tra Francia ed Inghilterra, quest'ultima ebbe sempre la peggio nei Mari Australi, fino al 1810, quando si rafforzò prendendo Port Louis nell'Isola Maurizio o Isola di Francia, e che qualche cosa di simile potrebbe succedere, riuscendo invece a danno dell'Inghilterra, se questa non si impadronisse della Baja di Delagoa, che dopo una vertenza col Portogallo fu aggiudicata a quest'ultima potenza dalla Francia, presa come arbitra.

Così, se scoppiasse una guerra generale, e per di più il Canale di Suez fosse casualmente o a bella posta ostruito, sarebbe grave assai la condizione della Colonia del Capo, quando restasse sempre la Baja di Delagoa in mano ai nemici. Bisogna dunque che l'Inghilterra possieda ampî territori e che fortifichi i suoi possessi al Sud dell'Africa, perchè sia sicura la via marittima per le Indie, nè la Colonia del Capo può difendersi da sè, perchè non si tratta soltanto dei suoi interessi, ma degli interessi generali dell'Impero Britannico (2).

Ma non dobbiamo peder di vista il nostro proposito, che è di esaminare fino a qual punto si debba credere che le colonie possano emanciparsi dall'autorità tutoria, ed a ciò potranno servirci due autori già rammentati, il Montegut ed il Vogel. Il primo (3) insiste sopra un dato già da noi rammentato, che cioè nell'Africa del Sud le cose sono in uno stato assai complicato, perchè i negri non sono i soli indigeni, nè gli Inglesi i soli uomini di razza bianca che abbian posto piede sulla terra africana. Erano stati preceduti da altri Europei, i discendenti dei quali compongono ora la maggioranza della popolazione bianca. Il fondo di questa popolazione è olandese, ed olandese è pure la fisionomia di queste colonie, salvo che nel Natal e nella parte orientale dello Stato del

(1) VOGEL, op. cit., pag. 46

(2) *The sea route to India*. « Asiatic Quarterly Review », gennajo, 1888.

(3) Op. cit. pag. 184 e 185.

Capo; le creazioni di tutte queste colonie, senza eccezione, sono opera olandese, e molte di queste opere hanno per origine un'antipatia invincibile per le idee del popolo inglese.

Questo quadro, se è esatto, continua il Montegut, mostra che al Capo l'Inghilterra regge una popolazione, gli elementi principali della quale non son presi dal suo seno; la nave è di costruzione inglese ed ha la bandiera inglese, egli conclude, ma i passeggeri sono Olandesi e la ciurma è composta di Cafri, Zulù ed Ottentotti.

Che un tal miscuglio di popoli e di civiltà diverse possa dar luogo ad uno stato indipendente ed autonomo, par difficile, ma più difficile ancora potrà sembrare quando si fermi l'animo alle seguenti considerazioni del Vogel. Egli nota (1) che il fatto sociale più importante della colonia dell'Africa Australe è la massima eterogeneità degli abitanti, osserva che in nessun altro paese posto sotto il dominio britannico si vedono tanti tipi etnologici in tutti gli stadi dello sviluppo, come laggiù dove stanno vicini Inglesi ed Olandesi fronteggiati da popolazioni barbare; in tal modo la vicinanza delle colonie olandesi a quella del Capo ed a Natal forma un ostacolo al governo uniforme. Se dunque i territori dell'Africa Australe tentassero di togliersi alla tutela dell'Inghilterra, non otterrebbero altro che la confusione ed il disordine, al pari delle altre colonie inglesi che abbiamo esaminato, sebbene, come si è veduto, l'Africa inglese sia in condizioni ben differenti dai possedimenti già esaminati, particolarmente dell'India. Ma v'è di più, perchè per le altre colonie abbiamo tentato di mostrare che collo sforzo e colla tendenza all'emancipazione incorrerebbero nel disordine e nella soggezione ad altri popoli, senza trattenerci ad indicare particolarmente chi avrebbe potuto profittare di tale stato di disgregazione, mentre per l'Africa possiamo dire addirittura che, quando fosse sottratta all'autorità inglese, cadrebbe probabilmente nelle mani dei popoli selvaggi e semi-selvaggi che le fan cintura e la fronteggiano: molto probabilmente Ottentotti, Cafri e Zulù si prenderebbero l'incarico di togliere gli ultimi vestigi di civiltà inglese ed olandese nell'Africa Australe.

Con lo studio della colonia del Capo abbiamo esaurito l'enumerazione delle colonie o possedimenti, nei quali prevale principalmente l'elemento indigeno: resta che ora si parli delle due colonie soggette al dominio britannico, nelle quali predominano i bianchi, cioè del Canada e dell'Australia. In virtù della legge che qui tento di dimostrare, per la quale le colonie costituite essenzialmente di bianchi tendono ad eman-

(1) Op. cit. pag. 46.

ciparsi, bisognerebbe concludere che tale è la sorte prossima delle due colonie delle quali dobbiamo occuparci; ma ognuno sa che le leggi non si possono considerare astrattamente, perchè nella loro pratica attuazione subiscono spesso alterazioni derivanti da questa o da quella causa, e così succede per il Canada. Questo, che più esattamente e comunemente è chiamato il dominio del Canada, fu occupato dai Francesi nel 1525, fu per la prima volta colonizzato dai medesimi nel 1608. Quebec, fattoria francese, fu conquistata poi dagli Inglesi col general Walse nel 1759. Quindi, col trattato di Parigi, tutto il paese fu dato alla Gran Bretagna, la quale nel 1867 costituì tutto il dominio del Canada con le provincie di Canada (Ontario e Quebec), Nuova Scozia e Nuova Brunswick. Non sappiamo perchè alcuni vorrebbero che tutta l'attuale popolazione fosse derivata da quei sessantacinque mila Francesi che in origine la colonizzarono con Samuele Champlain: è invece una *civitas* essenzialmente britannica, e la popolazione di origine francese è in assoluta minoranza a quella indigena, ridotta a minime proporzioni, non essendovi che appena cento trentamila indigeni sopra oltre quattro milioni di abitanti.

Comunque sia, il Canada gode di un grado assai avanzato di libertà, e può considerarsi quasi indipendente, come mostrano i fatti e come esattamente fu detto da John Macdonald *premier canadian*, (presidente del Consiglio dei ministri) nel febbrajo 1885 a Montreal (1). Tale indipendenza non è assoluta, perchè a capo del Governo vi è, come nelle altre più elevate colonie, il Governatore, che rappresenta l'autorità della regina; vi è poi per il Canada, come per le altre colonie, la suprema Corte di Cassazione di Londra, e sebbene in tutte le colonie vi siano le Corti di appello, pure, secondo alcuni, questo è un vincolo naturale di unione delle varie provincie dell'impero, ed è bene che tutti i giudici, fino nelle parti più lontane delle colonie, sappiano che c'è questa Corte suprema. Vi ha chi stima che l'ordinamento politico al Canada funzioni così bene da non richiedere neppure che si applichi la federazione imperiale, della quale parleremo tra breve (2), perchè è inutile, perchè è bene che i rapporti continuino come erano per l'addietro, e ad ogni modo una colonia non vorrebbe caricarsi di spese per causa di un'altra. Ma non tutti sono così ottimisti, e l'opinione avversa è rappresentata appunto dalla opposizione parlamentare che al Canada, come in tutti gli Stati che si reggono liberamente, è composta di co-

(1) MARQUIS OF LORN. Op. cit. pag. 65 « We may govern ourselves as we please; we may misgovern ourselves as we please ».

(2) Vedi nell'opera rammentata del DE LORN a pag. 33 la corrispondenza in proposito da Winnipeg.

loro che vorrebbero fosse dato al governo un indirizzo differente; il *leader* dell'opposizione, Blake, dichiara appunto che le cose non devono e non possono continuare così, e che bisogna cercar di conciliare la libertà del Canada con la connessione britannica e con la coesione dell'impero. Tale stato di cose ci mostra che il Canada si trova in condizioni ben differenti dalle altre colonie esaminate finora; è differente dalle piccole colonie delle varie nazioni esaminate da principio, è abitato, come abbiamo veduto, quasi totalmente dai bianchi, e perciò differente dall'India e dalla Colonia del Capo; ora dunque è il momento di domandare se è probabile che il Canada voglia alzare lo stendardo della rivolta per staccarsi dalla grande *civitas britannica*. E rispondiamo subito che ciò potrebbe avvenire molto più facilmente se questa colonia così importante e così civile non avesse la vicinanza degli Stati Uniti. È vero che ora tra questi due Stati vi è lotta di tariffe e lotta commerciale, è vero che il Canada si trova esposto alle rappresaglie dei suoi vicini troppo potenti, è vero che questi ultimi con le loro associazioni, o *rings* danno ai Canadesi merci più a buon mercato di quelle fatte nel Canada stesso, sicchè i negozianti di quest'ultimo paese si trovano spesso costretti a cessare dal loro commercio; ma quando sia il caso opportuno non esiteranno i cittadini degli Stati Uniti a tentar di estendere il loro potere sopra un paese desiderabile per ogni aspetto, perchè giunto ad un grado assai maturo di civiltà. Non diciamo che ciò debba assolutamente accadere, perchè non vogliamo avventurarci troppo in asserzioni che potrebbero poi riuscir vane, ma crediamo fermamente di poter appoggiare le dichiarazioni ora dette sopra due fatti: cioè da un lato sul desiderio degli Stati tutti d'ingrandirsi a spese dei vicini per l'avidità insita all'uomo, dall'altro sulla dottrina di Monroe più volte enunciata dagli Stati Uniti ed anche praticata coi tentativi di presa di possesso dell'Isola di Cuba, coi reclami e colla campagna diplomatica a proposito del Canale di Panamá (1), per tacere di tanti altri fatti nei quali gli Americani mostrarono apertamente di voler mettere in pratica le loro teorie. Ci sembra quindi di dover concludere che il Canada, per quanto si trovi in condizioni ben differenti da tutte le colonie esaminate finora, pure al pari di tutte quelle deve rinunciare alle idee di libertà e d'indipendenza; può sperar di cambiar dipendenza e tentarlo, se lo crede opportuno, anzi v'ha chi stima che presto questa colonia inglese si staccherà dalla Gran Bretagna per annettersi agli Stati Uniti, ma per le ragioni

(1) Vedi l'altra opera nostra: *Le grandi strade del commercio internazionale*. Livorno, Vigo, 1889, 2^a edizione, marzo, par. 78, pag. 415 a 432.

finora dette non ci sembra che possa nemmeno tentare l'assoluta autonomia.

IX. — L'AUSTRALIA.

Esaurita la trattazione relativa a tutte le altre colonie, che, secondo il nostro parere, debbono star soggette ancora lungamente a questa o quella potenza, non ci resta a parlare che dell'Australia; e poichè per tutte le altre abbiamo concluso negativamente, è chiaro che per questa soltanto potremo discutere la teoria dell'emancipazione politica. Se nel trattare dell'India bisogna stare in guardia contro una eccessiva ammirazione, tanto più occorre difendersi da un entusiasmo esagerato per quello che riguarda l'Australia. Perchè, infatti, verrebbe voglia di sciogliere un inno alla sapienza ed alla perseveranza umana, o meglio degli Inglesi, all'ostinazione intelligente che da tristi principi e da foschi auspici ha saputo trarre la civiltà più avanzata e perfetta che si conosca.

Bisogna tener d'occhio i risultati ottenuti nell'India e concludere che i risultati molto maggiori ottenuti in Australia ci rappresentano civiltà su civiltà; il Monte Pelio sul Monte Ossa, come ebbe a dire qualcuno. Qui in Europa la civiltà presente fu preceduta dalla barbarie antica e da quella che possiamo chiamare mezza civiltà del Medio Evo, qui sono sempre ritti in molte città i monumenti della tirannia e della ignoranza, della superstizione e della prepotenza, che nei secoli andati tormentarono e travagliarono l'Europa tutta; laggiù in Australia, invece, la civiltà non fu preceduta dalla barbarie, lì tutto è d'oggi e forse forse possiamo dire del domani, lì sono state introdotte in città contemporanee, in istati, sorti ora, le invenzioni e le scoperte della scienza moderna, lì tutte le applicazioni della politica civile, tutte le idee dell'attuale liberalismo che per noi sono frutto di tanti secoli di studio e di lotte, sono state messe in pratica senza esser precedute da tentativi e da esperimenti faticosi e dolorosi come nella vecchia Europa.

Erano ancora occupate dagli Aborigeni le terre australiane, quando, circa un secolo fa, la Gran Bretagna mandò i suoi primi e tristi convogli di deportati sulle coste orientali della più grande isola del mondo: era di tal genere la nuova popolazione di quei primi tempi composta di ladri ed assassini, di cui uno degli impiegati più importanti fu per molto tempo il carnefice, a tal segno che alcuni preti anglicani nel loro zelo, che il Montegut trova ipocrita, e che ad ogni modo dobbiamo dire strano, pregarono il Governo di limitare le esecuzioni a tre per settimana: da questi stabilimenti di deportati, da questa che si è stabilito di chiamare

una *benedetta maledizione* ebbero origine le floride colonie dei Mari Australi (1).

Notevole è una caratteristica delle principali città dell'Australia, che appunto si spiega col fatto della loro moderna costruzione: tutte sono poste sulla riva del mare, e questo conferma ciò che fu affermato da alcuni, cioè che nel nostro secolo fu abbandonata la ricerca dei punti posti nell'interno e acquistarono importanza quelli posti sul mare (2).

E questi porti, che prima si consideravano come posti in un mondo nuovo per la loro distanza straordinaria dalla Gran Bretagna, queste città tanto lontane, da cui spesso occorreano due anni per avere la risposta di una lettera, sono ora così ravvicinate col vapore e col cordone sottomarino, che in poche settimane si scambiano merci ed in poche ore si scambiano idee, e per i rapporti di civiltà si può dire che Londra dista da Sidney presso a poco quanto distavano Atene da Siracusa o Roma da Cartagine.

Venendo poi ad osservare più da vicino la costituzione politica di queste colonie, vi troveremo superficialmente il medesimo sistema di governo misto che abbiamo già notato anche in altre colonie, per esempio in quelle francesi, ma in sostanza la differenza è molto essenziale, perchè, mentre in queste ora rammentate il governatore comunica direttamente col Ministero delle Colonie, dal quale dipende in tutto e per tutto, nelle colonie maggiori della Gran Bretagna, invece, il governatore rappresenta lontanamente il *Foreign Office*, è appena un debole filo di riunione con la patria lontana e lascia che i partiti legali si agitinino e si succedano al potere secondo le norme costituzionali. Per esempio, in Australia mentre si lascia la massima libertà di coscienza a tutti gli abitanti, non si incoraggia il Governo a proteggere nessuna confessione religiosa in particolare, non si ammette che vi siano preferenze per nessuna chiesa (3), sebbene la maggior parte degli abitanti siano inglesi anglicani o irlandesi cattolici: quale delle colonie prima rammentate ardirebbe di fare altrettanto.

(1) Per quel che riguarda la storia dell'Australia e l'attuale sua civiltà, sulla quale tante opere ed opuscoli si son pubblicati da dieci anni a questa parte, crediamo di non poter raccomandare nulla di meglio dello studio di ANTONIO TROLLOPE, sul quale è fondato in gran parte quello già rammentato del MONTEGUT: *L'Angleterre et ses Colonies Australes*.

(2) D. WILHELM GÖTZ: *Die Verkehrswege im Dienste des Welthandels*. Stuttgart, F. Ecke, 1888, pag. 791.

(3) MONTEGUT: op. cit., pag. 85.

Del resto è notevole che tutto l'insieme degli affari, che negli Stati d'Europa è diviso tra il Governo, le prefetture ed i municipî, in Australia offre lavoro al solo Parlamento, il quale, per la scarsità degli abitanti e per la ristrettezza del territorio da amministrare, può appunto tenere il luogo di tutte le autorità prima rammentate, ed in proporzione della popolazione il numero dei deputati è tutt'altro che scarso, perchè nella Colonia del Capo e nell'Australia vi è un deputato ogni seimila abitanti, mentre nella Gran Bretagna, nell'Italia nostra e crediamo in tutti gli Stati d'Europa vi è un deputato per ogni cinquantamila abitanti (1).

Un'altra considerazione importante bisogna fare riguardo all'ordinamento politico dell'Australia ed è, che anche per questa regione possiamo fino ad un certo punto dire quello che abbiamo notato dell'India, possiamo cioè dirla un'espressione geografica, perchè i sette Stati dell'Australia sono tanto lontani dal formare un insieme organico ed omogeneo quanto i varî Stati dell'India che pure sono riuniti sotto lo scettro dell'Inghilterra; così ognuno di questi Stati ha un Governatore ed un Ministero a parte, un Parlamento che è indipendente da quello dello Stato vicino, quanto dal Parlamento di Westminster. È tanto differente l'Australia Occidentale dall'Australia del Sud quanto la Colonia del Capo dal Natal (2). Anzi notiamo fin d'ora, e dovremo ripetere anche in sèguito, che vi è tra i varî Stati rivalità profonda, più che differenza di legislazione, e questo antagonismo si rivela, più che in altro nel regime di dazi e di tariffe proibitive, che alzano barriere doganali tra uno Stato e l'altro. Così vediamo che fino al 1842 il Governo della Nuova Galles del S. era rappresentato esclusivamente dal Governatore e poteva quindi dirsi dispotico, ed in quell'anno soltanto la colonia ebbe un Consiglio legislativo di 36 membri, dei quali 12 erano nominati dal Governo e 24 dai colonisti: da questa colonia è ben differente quella dell'Australia Meridionale, dove il Parlamento è composto di un Consiglio di 24 membri e di un'assemblea legislativa di 25 membri; nel Queensland invece vi è un Governatore ed un Consiglio nominato da lui, dal che si vede come questi Stati australiani siano ad un differente grado di svolgimento per quello che si riferisce alla civiltà. Ed anche la Nuova Zelanda, tanto più lontana dell'Australia, la Nuova Zelanda così poco conosciuta finora da dar motivo piuttosto alle creazioni fantastiche di un romanziere, scrittore di

(1) VOGEL: op. cit., pag. 50.

(2) VOGEL: op. cit., pag. 44.

viaggi, che alle relazioni dei viaggiatori, è un paese civile e progredito, ed i Maori, che Giulio Verne ci dipinge come cannibali, intenti a divorare gli Europei, sono così poco formidabili e così poco selvaggi che, come vedremo tra breve, prendono parte al Governo dello Stato. Il Parlamento della Nuova Zelanda fa le leggi che in teoria dovrebbero essere ratificate dal Governo inglese, mentre in pratica la colonia è assolutamente indipendente, tanto sotto l'aspetto politico quanto per quel che riguarda i municipi e gli altri corpi morali. L'istruzione obbligatoria vi è diffusissima, in modo che, dove si radunano venti ragazzi c'è una scuola; oltre alle scuole pubbliche vi sono anche numerose e fiorentissime scuole private, che nelle varie città si occupano dell'istruzione secondaria. Nella più lontana colonia inglese fioriscono le industrie estrattive e manifatturiere, ma la causa principale di ricchezza è la pastorizia che dà in abbondanza la lana tanto rinomata (1). Troppo dovremmo trattenerci, se parlassimo dell'allevamento delle razze equine e bovine, delle carni conservate, fresche ed in gelatina, dell'agricoltura, che nella più remota colonia inglese prospera per il clima eccellente e per l'umidità ottimamente alternata con le stagioni secche, ma, tornando al regime politico, noteremo che anche la Nuova Zelanda ebbe la costituzione largitale nel 1853 con un Governatore, col Consiglio di nomina regia e coll'assemblea legislativa; del Consiglio fanno parte anche due indigeni Maori, della Camera, composta di 95 membri, fanno parte quattro Maori. — Tale all'incirca, come l'abbiamo accennato, è lo sviluppo delle colonie australiane, le quali presumono di acquistare col tempo tanta potenza e tanta forza nei Mari Australi, che fin d'ora si preoccupano dell'intervento in quelle regioni ed in quegli arcipelaghi di altre potenze che considerano come intruse: l'Australia considera come sue rivali due nazioni europee, Francia e Germania, la prima delle quali ha stabilito i suoi penitenziari nell'estremo Oriente, alla Nuova Caledonia, e pretende di far valere la sua autorità, oltre che nei suoi possessi, anche nel Tonchino, l'altra si estende, come abbiamo notato, nel Grande Oceano, con la sua vecchia potenza militare e con la sua nuova potenza navale (2).

Del resto, il carattere peculiare delle colonie australiane, di cui ora ci occupiamo, è la tendenza alla democrazia, tanto più naturale in quanto non si ha in quelle regioni aristocrazia di alcun genere, non vi ha una storia del passato che si possa cercare di far rivivere. Ma

(1) *La Nuova Zelanda nelle sue industrie e come campo di emigrazione*, BOLLATINO CONSOLARE, ottobre, 1886, pag. 471 e seguenti.

(2) MARQUIS OF LORN: *Imperial Federation*, pag. 82 a 90.

bisogna bene intendersi sul carattere di questa democrazia, che non ha nulla di torbido, nulla d'irrequieto, appunto per la florida condizione di quei paesi, per la facilità che vi è di trovare lavoro ben remunerato, la quale è tanto più grande quanto più basso è il servizio, quanto più è materiale il lavoro, in modo che un legnajuolo od un pastore possono trovare guadagno più facilmente d'un avvocato o di un artista (1).

Già è stato notato che nelle colonie in generale vi è maggior tendenza alla democrazia, perchè tutte le idee di disuguaglianza si lasciano facilmente in patria, perchè gli uomini, trovandosi spinti sopra lidi lontani dalle medesime ragioni, trovandosi insieme nel bisogno e nella sventura e poi talora nella floridezza, si affratellano più facilmente. Per le colonie australiane, poi, vi è un'altra ragione che ci spiega il loro carattere democratico: il partito aristocratico non ebbe mai gran fiducia nell'opera della colonizzazione e considerò sempre le terre australiane come un luogo d'esiglio; gli impiegati appartenenti a questo partito stavano in quelle lontane regioni soltanto il tempo necessario e ritornavano in Inghilterra lasciando ben volentieri quel luogo di esiglio (2).

Quanto al progresso fatto dall'Australia da alcuni anni a questa parte, esso è materiale e morale; è aumentata più che in altri paesi la popolazione, tanto per l'accresciuta immigrazione quanto per la facilità dei matrimoni, condizioni questa e quella che si verificano nei paesi che si trovano in buono e florido stato, quando è aumentato il commercio, estesa maggiormente la rete ferroviaria e telegrafica, spinta la posta fino ai più reconditi luoghi nei quali vi sono abitanti (3); ma i progressi ottenuti negli altri rami tutti della civiltà sono ben poca cosa di fronte allo sviluppo importantissimo preso dalla pastorizia; diremo soltanto che in Australia si allevano 8 milioni di bovi e 74 milioni di pecore, e per meglio illustrar l'argomento con opportuni confronti, rammenteremo che in Italia, con una popolazione decupla, si allevano soltanto 3 milioni di bovi ed 8 di pecore, laddove l'agricoltura non ha affatto raggiunto l'importanza della pastorizia, perchè il suolo è poco fertile e la mano d'opera molto cara. Così questa colonia tutta civile e tutta moderna, a proposito della quale dobbiamo

(1) Questa strana condizione di cose è già stata notata dal Montegut e dal Trollope, prima rammentati.

(2) PATCHETT MARTIN: *Australia and the Empire*, Edimburgh. Douglas, 1889, pag. 83.

(3) *Progresso delle colonie di Australia nell'ultimo decennio*. BOLLETTINO CONSOLARE, febbrajo, 1886, pag. 165 e seguenti.

parlare dell'emancipazione, è tutta un soffio di vita attuale; non si vede in Australia la civiltà precoce e superficiale di alcuni paesi della Europa Orientale, i quali hanno preso del progresso più l'apparenza che la realtà, più il male che il bene, sovrapponendo il figurino di Parigi alla loro barbarie di jeri (1); il progresso dell'Australia è stato lento e continuo per la trasformazione dei lugubri stabilimenti penitenziari in floride colonie, nelle quali si fondano di frequente nuove banche e nuove casse di risparmio, nelle quali la popolazione è resa migliore moralmente dall'istruzione di tutti i gradi e dalla stampa diffuse universalmente. Nella loro civiltà le colonie australiane hanno leggi pratiche su tutti i casi della vita, conforti materiali, ed intelligenti ricreazioni dello spirito con rappresentazioni teatrali, concerti musicali ed esposizioni di pittura, in modo da far dire che gli Australiani menano vita da epicurei intelligenti: tutto ciò dove cento anni fa vi era la medesima solitudine dell'Oceano che circonda l'isola.

È facile convincersi che questo felice stato di cose è più che altro il risultato delle faticose cure della generazione precedente all'attuale; ma pure in quest'ultima vi sono alcuni che, forti della loro gioventù e baldi per i buoni risultati ottenuti, vorrebbero attribuirsi tutto il merito, e chiedono ad alta voce che l'Australia si separi definitivamente dalla Gran Bretagna, rompendo il debole filo che la tiene unita a quella e nominando da sè il supremo Governatore che attualmente è mandato dal Governo di Londra.

Ripetiamo che l'attuale generazione non può attribuirsi il merito dell'attuale floridezza dell'Australia e che i giovani hanno torto nella prima parte della loro asserzione, ma non ci sembra per questo di poter concludere che lo stato attuale di cose debba perpetuarsi, non ci sembra addirittura da condannare il giovine australiano il quale affermi che l'Australia, rilasciata in balia di sè stessa, è riserbata al più splendido avvenire (2).

Non vogliamo negare quel che fu asserito, cioè che il Governatore, per quanto nominato dalla Corona, è per lo più l'amico sincero della colonia (3), ma notiamo piuttosto che, se l'Australia aiuta l'Inghilterra, lo fa principalmente per proprio interesse, perchè pensa più che altro al proprio vantaggio, e se ha contribuito con denari alla campagna del

(1) KARL EMIL FRANZOS: *Aus Halb Asien: Culturbilder aus Galizien, der Bukowina, Südrussland und Rumänien*. Leipzig, Dunker und Humblot, 1878, *passim* e specialmente gli articoli: *Rumänische Frauen* e *Gouvernanten und Gespielen*.

(2) PATCHETT MARTIN: op. cit., pag. 193.

(3) MARQUIS OF LORN: op. cit., pag. 68.

Sudan, lo ha fatto per difendere le proprie coste, non per difendere la Gran Bretagna, come questa mostra di credere (1). Ora dunque domandiamo: è presumibile che una nazione o una colonia, la quale gode di una civiltà tanto avanzata come quella dell'Australia, che abbiamo tentato di abbozzare, voglia lungamente star sottomessa ad una altra nazione, la quale tutt' al più non potrà essere che civile quanto essa? Alcuni, a questo proposito, insistono a dire che nessun cambiamento è necessario, altri propongono la federazione della Gran Bretagna e delle sue colonie, altri finalmente desiderano o temono, secondo il punto di vista dal quale si collocano, l'emancipazione delle colonie.

(continua).

(1) WISE: *Australian Politics*. Macmillan's Magazin, N. 357.